



A. ANGELI, *Lingue e identità nei paesi del Maghreb occidentale*, Torino, Giappichelli, 2022, pp. 137*

Il lavoro monografico di Arianna Angeli “*Lingue e identità nei paesi del Maghreb occidentale*”, edito da Giappichelli, affronta, con una prospettiva di comparazione sincronica e diacronica, lo sviluppo del principio del pluralismo culturale e linguistico negli ordinamenti costituzionali di Algeria e Marocco, entrambi accomunati dalla colonizzazione della potenza francese.

Il rapporto tra lingua, identità e statualità rappresenta il filo rosso dell’intera opera monografica ed è affrontato partendo dallo studio del contesto dei due paesi oggetto di indagine, con l’obiettivo dichiarato di verificare se le riforme che hanno interessato entrambi gli ordinamenti abbiano portato al superamento della concezione monoculturale e al modello dello Stato-nazione.

Un obiettivo ben inquadrato già in premessa allo studio, in cui l’A. spiega al lettore che si cimenta nella piacevole lettura del libro la metodologia scientifica adottata e i limiti strutturali connessi alla ricerca. Sul primo versante, Angeli evidenzia come la comparazione giuridica rappresenti un mezzo per comprendere in che modo concetti giuridici come Stato, nazione, diritti culturali e linguistici, elaborati nell’ambito del costituzionalismo occidentale, siano stati recepiti in ordinamenti fondati su principi religiosi. Sul secondo versante, invece, l’A. avverte il lettore circa le difficoltà connesse al rapporto tra diritto islamico classico (*Shari’a*) e diritto positivo, tra società civile e comunità religiosa ed evidenzia, a ragione, come i principi religiosi abbiano esercitato un condizionamento determinante nell’organizzazione politico-istituzionale dei paesi del Maghreb, nei quali i principi della forma di stato democratico-pluralista non hanno mai trovato piena e completa attuazione, nonostante i processi di democratizzazione abbiano condotto all’approvazione di Carte costituzionali formalmente democratiche.

La premessa metodologica è arricchita e completata dalla consapevolezza espressa dall’A. sui limiti connessi alle peculiarità dei paesi oggetto di studio, con l’evidente obiettivo di avvertire il lettore sui c.d. “costi culturali”, non cadendo nella tentazione di condurre uno studio limitato alla mera analisi del dato giuridico e, per questo, affrontando lo studio con una ampia

* Contributo sottoposto a *peer review*.

visione che mette insieme il dato storico con la sociologia, la scienza politica e l'antropologia culturale.

Il volume si compone di una introduzione, tre capitoli e una conclusione finale.

L'introduzione apre lo studio mettendo a fuoco il rapporto tra Stato, Nazione e lingua sia nella prospettiva del costituzionalismo occidentale sia nei paesi del Maghreb occidentale.

La studiosa, in particolare, evidenzia l'evoluzione dei concetti chiave, che verranno nei tre capitoli dell'opera calati negli ordinamenti oggetto della ricerca.

La questione linguistica, in particolare, è affrontata sotto diverse angolature e permette di evidenziare l'importanza del suo ruolo nel processo di formazione e consolidamento dello Stato, nell'ambito dei processi di *state-building* e *state-consolidation*. Sotto questo profilo, nel corso dell'introduzione della monografia, l'A. riconosce il ruolo della lingua nel processo di formazione dello Stato-nazione; qui, Angeli, con gli strumenti classici del giuscomparatista e con metodo diacronico, delinea il ruolo che storicamente ha avuto la lingua dapprima nello Stato assoluto e, poi, nel contesto delle rivoluzioni liberali. Successivamente, l'Autrice mette a fuoco il concetto di minoranza, presentandolo come «ambiguo e potenzialmente onnicomprensivo» (p. 7) e fornendone una definizione che, partendo dagli sforzi compiuti dalla Comunità internazionale sin dal primo conflitto mondiale, prende in considerazione l'aspetto relazionale evidenziato in dottrina da Palermo e Piergigli. La prospettiva storica permea l'analisi della protezione dei diritti delle minoranze che l'A. svolge, nel corso dell'introduzione, per passare all'analisi dei diversi modelli di trattamento giuridico delle minoranze. L'Autrice individua quattro modelli/idealtipi di trattamento, che identifica nel modello “nazionalista repressivo”, “liberale o agnostico”, “nazionale a vocazione multinazionale e promozionale” e “multinazionale partitario”.

Nella consapevolezza che i diritti linguistici non si identificano completamente come diritti delle minoranze, Angeli, per completezza d'analisi, classifica i diversi modi in cui la lingua può, all'interno di uno Stato, essere disciplinata allo scopo di tutelare le diverse comunità che vivono sul territorio (p. 19). A questo fine, l'A. fornisce una completa definizione di lingua ufficiale, co-ufficiale, nazionale, regionale o minoritaria.

Grande risalto viene dato, sempre nel corso dell'introduzione, al rapporto tra Stato multiculturale e pluralismo linguistico. Il multiculturalismo viene affrontato come declinazione della società plurale e rappresenta, per l'A., un elemento intrinseco dello Stato costituzionale di diritto. Inteso come evoluzione naturale della forma di stato democratico-liberale, il multiculturalismo viene affrontato in prospettiva storica e filosofica e vengono descritte, seppure brevemente, alcune esperienze costituzionali (canadese e indiana) così da fornire al lettore un quadro completo del tema e gettare le basi teoriche per sviluppare il tema nell'ambito dei paesi oggetto d'analisi, legati ad un'evoluzione storica diversa rispetto a quella dei sistemi europei.

Per l'A. infatti i casi di Algeria e Marocco rappresentano una valida occasione «per riflettere sul più ampio processo di riconoscimento delle identità plurali in paesi che si collocano nel contesto arabo-islamico» (p. 25).

Il primo capitolo di cui si compone l'opera, ripercorrendo il contesto che ha condotto alla conquista francese del Maghreb già a partire dal 1830, si concentra sul processo di colonizzazione francese del Maghreb occidentale. L'Autrice pone subito in evidenza le più importanti caratteristiche storiche, culturali e religiose che hanno reso difficile la colonizzazione francese. In particolare, è ben messo in evidenza l'aspetto disomogeneo della popolazione sia sotto il profilo linguistico che della complessità del profilo religioso. L'area del Maghreb, infatti, era dominata dall'islam sunnita di rito *malekita* e le tribù berbere che facevano riferimento alle proprie consuetudini piuttosto che alla *Shari'a*. Inoltre, vi erano nella regione comunità di musulmani sciiti e *kharijiti*, cristiani ed ebrei. Sotto il profilo dell'esercizio del potere, rileva l'A., era inesistente un potere accentrato fino alla colonizzazione e le regioni del Sultano del Marocco e del Dey di Algeri amministravano solo una parte dei territori.

La colonizzazione francese, quindi, portò all'eliminazione totale del sistema di potere fondato sul sistema di valori, consuetudini e gerarchie, avviando un processo di trascrizione del diritto islamico di rito malechita e del diritto consuetudinario berbero (p. 33) che condusse a una progressiva modernizzazione della regione del Maghreb, a costo però di un eccessivo uso della violenza da parte dei coloni francesi.

L'Autrice si sofferma in primo luogo sul caso della politica coloniale algerina, mettendo ben in evidenza le diverse fasi che hanno scandito la colonizzazione e l'occupazione francese, dando ampio spazio al c.d. "mito cabilo" (p. 40), avviato durante la III Repubblica francese. Inizia, a partire dal 1870, un processo che vede la conquista francese della regione della Cabilia e l'avvio di politiche per amministrare l'Algeria. Tramontato sul finire del XIX secolo il "mito cabilo", l'A. si dedica all'analisi della nascita del nazionalismo algerino, nato in seguito al primo conflitto mondiale e sviluppato attorno a quelle che la stessa Autrice definisce le due direttrici principali, ovvero quella dei movimenti modernisti e socialisti e quella dei movimenti religiosi. È a partire da questo periodo che nascono in Algeria il partito modernista, nazionalista, islamista di Hadj Messali Stella Nera Nordafrica (SNN) nel 1920 e il movimento di Ben Badis che coniò la celebre formula "l'Arabo è la mia lingua, l'Algeria la mia patria, e l'Islam la mia religione", che divenne il simbolo dell'Algeria indipendente.

L'A. dopo avere descritto i singoli provvedimenti che tra il 1936 e il 1947 sui diritti e doveri della popolazione e sullo status dell'Algeria, affronta la questione dell'indipendenza dell'Algeria, ottenuta dopo una lunga e cruenta battaglia nel 1962 con la firma degli Accordi di Evian, approvati in Algeria con la il referendum sull'autodeterminazione del 1° luglio 1962.

Il caso del Marocco viene affrontato dall'Autrice con la stessa metodologia del caso algerino e l'approccio storico permette di delineare le principali fasi che hanno condotto all'indipendenza del Regno. In particolare, il Trattato di Fès del 1912, l'Accordo franco-spagnolo del 1912 e la Convenzione di Parigi del 1923, segneranno l'inizio del protettorato francese in Marocco, con l'imposizione di un nuovo regime che incentivò l'avvio di riforme sulla giustizia, sull'amministrazione, sul sistema scolastico e militare, ma assicurò il rispetto della figura Sultano, la libertà di praticare la religione musulmana e la possibilità per le istituzioni religiose di svolgere le proprie attività, fino alla conquista della piena indipendenza nel 1956.

A partire dal 1914, si inaugura nel paese la c.d. “politica berbera”, attraverso la quale vennero rispettati i costumi berberi, poi rafforzati dal *dahir dell'*11 settembre 1914. L'Autrice dedica un notevole approfondimento alle conseguenze negative del *dahir* sull'organizzazione della giustizia marocchina, al punto che nel 1929 venne istituita una Commissione incaricata dello studio della riforma della giustizia berbera, che porterà nel 1930 all'approvazione del *dahir berbère* sui principi base della riforma della giustizia berbera e, nel 1934, alla riforma del sistema giudiziario. Quest'ultima prevedeva «che i tribunali di diritto consuetudinario, di prima istanza e di appello, esercitassero funzioni giurisdizionali e notarili e fossero compatibili solo in materia di giustizia civile» (p. 59).

Il secondo capitolo dell'opera monografica entra nel vivo della questione e si concentra sull'evoluzione costituzionale di lingua e identità in Marocco e Algeria dall'indipendenza ad oggi.

All'indomani dell'indipendenza, lo Stato marocchino venne fondato sugli elementi identitari quali la monarchia *alawide*, la lingua araba e la religione musulmana. Furono avviate una serie di politiche di arabizzazione del Marocco nell'ambito dell'istruzione e dell'amministrazione, sebbene il francese rimase la lingua corrente nell'amministrazione.

Le prime costituzioni del Marocco, a partire dal 1961, consegnarono al paese una Monarchia costituzionale, nella quale l'islam è la religione di Stato e l'arabo la lingua ufficiale, almeno fino al 2011 quando nella nuova Carta costituzionale verrà riconosciuta la natura complessa dell'identità marocchina e riconosciuta la co-ufficialità della lingua *amazigh*.

L'A., tenendo fede al metodo giuscomparatista, ripercorre, nel corso del secondo capitolo, le fasi che hanno condotto al riconoscimento di forme di tutela delle minoranze berbere. Il primo avvenimento viene rintracciato nella firma della Carta di Agadir, nel 1991, un breve documento in cui nel quale vengono riconosciute le rivendicazioni linguistiche e culturali delle associazioni *amazigh*; il secondo avvenimento viene fatto coincidere con la pubblicazione, nel 2000, del Manifesto berbero di Mohammed Chafiq, in cui «si richiedeva l'avvio di un dialogo nazionale sulla questione *amazigh*, il riconoscimento costituzionale della lingua, lo sviluppo economico delle regioni berbere, l'istruzione nella propria lingua, la riconsiderazione della storia dei berberi, la riorganizzazione dei media *amazigh* e la necessità di porre fine ai processi di arabizzazione delle regioni berbere» (p. 68). Solo undici anni più tardi, nel 2011, la nuova Costituzione ottrita e risultato di un processo costituente guidato si consacra il pluralismo culturale del Marocco, introducendo specifiche disposizioni non solo a tutela dell'identità berbera, ma anche della lingua *amazigh*.

Per quanto concerne, invece, il caso dell'Algeria, l'A. dopo avere percorso tutte le fasi che segnano dapprima l'indipendenza del paese e poi la nascita dello Stato nazionale con l'approvazione, nel 1963, di una Costituzione ispirata dal Costituzionalismo francese, si concentra sull'affermazione dell'identità e della lingua *amazigh* grazie alle revisioni del 1996, del 2002 e del 2016. Quest'ultima revisione, in particolare, da un lato l'arabo rimane la lingua ufficiale dello Stato e, dall'altro, riconosce il *tamazigh* come lingua nazionale e ufficiale. A tal proposito, rileva l'A. che «Lo Stato si impegna dunque alla promozione ed allo sviluppo della lingua in tutte le varianti diffuse sul territorio nazionale ed a istituire l'Accademia algerina della

lingua *mazigh*, presso il Presidente della Repubblica, incaricata di creare le condizioni affinché il *tamazigh* assuma lo status di lingua ufficiale» (p. 88).

Il terzo e ultimo capitolo di cui si compone l'opera monografica è dedicato interamente all'analisi della tutela dei diritti linguistici in Algeria e in Marocco. Angeli riflette sull'importanza della connessione tra i diritti connessi all'istruzione e i diritti linguistici e culturali, considerati quest'ultimi centrali «alla definizione ed alla conservazione dell'identità *di un* gruppo o comunità politica». (p. 91). L'istruzione per l'A. rappresenta, a ragione, un canale di indagine prezioso in quanto permette di verificare all'interno dei due paesi d'indagine quali forme di tutela sono presenti per i gruppi minoritari nella regione, se è riconosciuta (e in che misura è tutelata) l'identità plurale dell'Algeria e del Marocco e, infine, quale tutela è riservata alla lingua *amazigh*.

Dopo avere delineato, con rigorosa analisi, tutte le criticità legate al diritto all'istruzione (risorse finanziarie, formazione degli insegnanti e criticità di natura tecnica-linguistica), l'A. entra nel vivo dell'analisi del sistema scolastico nazionale, ripercorrendo il ruolo della scuola durante tutto il periodo coloniale. Tale approccio metodologico consente di avere ben chiaro il riferimento storico-culturale entro cui si sviluppa il diritto all'istruzione nei paesi oggetto d'indagine. Grande rilievo è dato all'avvento della III Repubblica francese, periodo che portò alla progressiva francesizzazione della regione della Cabilia, almeno fino 1948, e all'insegnamento in lingua francese nelle scuole per l'indigenato. Come per l'Algeria, anche durante il protettorato del Marocco, a partire dal 1912, l'istruzione era fortemente discriminatoria sulla base di razza, credo e condizione sociale e organizzata in modo da favorire francese europei e notabili.

L'analisi storica relativa all'istruzione durante il periodo coloniale permette all'A. di approdare alla nascita del sistema scolastico nazionale nel Marocco e nell'Algeria indipendenti. Rimandando alla monografia per tutti gli approfondimenti legati al tema, si evidenzia come l'A. mette in risalto il processo di arabizzazione della regione, attraverso l'introduzione di importanti riforme, tra cui solo per fare un esempio l'introduzione della scuola dell'obbligo, che hanno traghettato la regione verso la piena e totale indipendenza e consolidamento dell'identità nazionale.

L'analisi della tutela delle lingue minoritarie e del consolidamento del processo di arabizzazione della regione del Maghreb sono affrontati con riferimento alla toponomastica, ovvero «lo studio linguistico dei toponimi o nomi di luogo, sotto l'aspetto dell'origine, della formazione, della distribuzione, del significato» (p. 112), che l'A. affronta sotto il profilo giuridico connesso alla regolamentazione dei nomi dei luoghi pubblici.

A nostro avviso, si tratta di una pregevole intuizione della studiosa, poiché consente di vagliare, all'interno di un particolare territorio caratterizzato da gruppi autoctoni differenti, il legame esistente tra un particolare territorio e la popolazione che vi risiede. Come la stessa Autrice dichiara, infatti, «i toponimi contengono riferimenti storici, culturali, antropologici e costituiscono uno degli elementi sui quali si fonda la memoria collettiva di un gruppo umano» (p. 113).

Nell'ambito di uno studio monografico su lingue e identità in Algeria e in Marocco, lo studio della toponomastica consente di verificare, da una angolatura differente ma privilegiata, le dinamiche evolutive che a partire da una fase c.d. repressiva e di consolidamento dello Stato nazionale *tout court* si è arrivati, attraverso le costanti rivendicazioni dei berberofoni, al progressivo riconoscimento dell'identità e della lingua berbera, oggi riconosciuta come lingua co-ufficiale.

Multiculturalismo e democrazia sono le due parole chiave che chiudono brillantemente la pregevole monografia di Arianna Angeli, nell'ambito delle conclusioni finali.

Si può affermare che il lento e progressivo affermarsi dei diritti linguistici abbia condotto al superamento di quel modello nazionalista repressivo che ha caratterizzato la regione? Come ricorda l'A. nelle conclusioni finali, da un punto di vista formale sembra che si sia assistito a un cambio di paradigma rispetto al passato, grazie all'introduzione del riconoscimento del pluralismo identitario e culturale; tuttavia, però, la strada da compiere è ancora tanta, se si considerano due fattori cruciali: il primo connesso al rifiuto del c.d. pluralismo politico legato agli aspetti storicamente conflittuali tra la religione di stato e le altre confessioni; il secondo legato al carattere debole, o quasi assente, del pluralismo politico, evidenziato dal divieto di costituire partiti politici che possano rappresentare minoranze linguistiche, etniche e regionali.

In che termini, allora, si può in prospettiva futura credere che nei paesi oggetto di indagine si possa arrivare al completamento del processo di democratizzazione con l'affermazione piena dei principi del Costituzionalismo? Quanto l'affermarsi del multiculturalismo può rendere ottimisti all'idea che si possa arrivare a una piena e completa affermazione dei diritti politici e religiosi?

Sebbene al momento, come ci sembra di intuire, non ci siano risposte certe e univoche, l'Autrice chiude il suo studio monografico con delle considerazioni che paiono, in parte, ottimiste, ove afferma, nelle battute finali, che «una società che assicura forme di tutela delle minoranze, ed in particolare di protezione dei diritti linguistici, è una società che possiede gli strumenti per gestire il crescente pluralismo dell'epoca contemporanea, e meno esposta ai conflitti» (p. 136).

Rosario Strabone